



MOSTRA PERSONALE

di Don Giuseppe Oliva

Il titolo questa volta mi viene da un libro del fiorentino Giovanni Papini (1881-1956), scrittore che dal tempo dei miei studi liceali ho avuto molto caro per la forte personalità intellettuale e artistica. Come è evidente, il titolo è una specie di autopresentazione in un ipotetico incontro di lavoro fra amici sull'ipotetico tema "come ognuno di noi si pone di fronte a se stesso, agli altri, alla realtà esterna, alla storia comunque intesa..." insomma in una specie di tavola rotonda...a 360 gradi.

L'uomo esistente...

Mi ha sempre interessato l'uomo concreto, il soggetto umano con tanto di identità personale, la persona che è continuamente presente a se stessa, che ha la sua esatta collocazione nel suo vissuto, nel suo luogo, sulla sua quotidianità temporale...insomma il tuo simile sul quale ti viene di porre la domanda: ma chi è veramente questa, quella persona? Quale è la sua storia? Quale il suo futuro?. La poetessa Ada Negri di fronte a un ragazzo scriveva: "...che sarai fra vent'anni?/ vile e perverso spacciator d'inganni?/ operaio solerte o borsaiolo?/ l'onesta blusa avrai del manovale/ o quella del forzato?/ ti rivedrò bracciante o condannato?/ sul lavoro, in prigione, all'ospedale?" (*Fatalità*).

So che con questi interrogativi ci si può perdere nell'infinito, perchè non ci può essere risposta adeguata per mancanza di coscienza adeguata. Ma gli interrogativi sono legittimi per la ragione che, di fronte ad un essere umano, pensi che quella dimensione di umanità si definisce come imponderabile, ma nello stesso tempo ti si impone come un valore degno di rispetto. Pascal scrisse: *l'uomo supera l'uomo*. Il che equivale a dire che ogni faccia umana, ogni esistenza rimanda a un *oltre*, a un valore superiore che ti si impone automaticamente e autorevolmente. Ma nella identificazione di *questo valore superiore*, la storia, la filosofia, e le religioni hanno dato risposte varie e contraddittorie, talvolta crudamente blasfeme, talvolta freddamente arbitrarie: l'uomo concreto...un soffio dell'assoluto...un nemico della razza, ...della classe, del capitale...in pratica è *un valore provvisorio*, un *non valore*...Ma la ragione, da sola, è in grado di superare il cinico o rassegnato ripiego su...un fatale rassegnarsi ad ammettere che in materia...ogni tentativo è vano? Quando questo uomo che supera l'uomo è stato identificato con la *volontà di potenza*, con la *patria* o la *nazione* ecc. e l'uomo spicciolo è stato ritenuto solo *materia sacrificale*, *carne da macello*, *uova per la frittata*...il mistero è divenuto più fitto e più intrattabile e si è optato per un cieco fatalismo e per la rinuncia a ogni ricerca....Ma l'opzione non ha placato, nè soddisfatto, nè estinta una possibilità di attesa...che, cioè, da oltre l'uomo, da oltre la sua storia giungesse quella parola o qualcuno che nella vita e nella

storia fosse luce...compagnia....Presenza di quel di più che è sentita come Assenza....

Quel nostro "io"....

Ognuno di noi è in ogni momento la cifra di tanti numeri che sono passati per molte operazioni. Si tratta di una somma mai definitiva, perchè la vita è sempre un *essere nel divenire*, un termine questo "divenire chiaramente filosofico, che mi ha sempre affascinato e che definisce la nostra condizione come in un continuo farsi, disfarsi, ricapitolarsi, crescere, modificarsi...della nostra vita...insomma ci accorgiamo di essere poliedrici e sinfonici nonostante l'impressione di essere soli con noi stessi e di percepire solo lo strumento della nostra coscienza. Abbiamo una faccia ma molti volti intimi, portiamo il potenziale che ci cambia, che ci fa crescere, che ci fa salire e precipitare.... e portiamo la costante che ci garantisce una indiscutibile identità.

La nostra esistenza è storia e attualità di un rapporto dinamico tra il nostro io, come coscienza e volitività, e il tempo come oggettività che si impone, ma anche come spazio nel quale scriviamo e rappresentiamo la nostra complessa e complicata *commedia umana*.

Perciò...

Quando ho considerato l'essere umano in quanto visto e descritto dall'arte e dalla filosofia, ho potuto constatare che l'uomo come oggetto del pensiero speculativo e della intuizione artistica è un tema e un problema, è una costante e una variabile, è un capolavoro e un caos, è una possibilità e una definitività, sulle quali la nostra mente, spesso, si autosospinge e aspetta una luce dall'alto per vedere bene o meglio.

Dalla letteratura e dalla filosofia, nelle loro molteplici forme e ispirazioni, ci viene chiaramente detto che, senza un *verità originaria*, detta *ontologica*, l'uomo può essere visto come un giocattolo da osservare, una trappola da scoprire, un ordigno da disinnescare, un demiurgo da interpretare, una parte del vasto mondo della realtà....una fragile e potente identità praticamente indefinibile. Ciò che nessuno può negare è che in tutti i voli della nostra intelligenza, anche in quelli più suggestivi, il decollo non è riuscito....si ridiscende sempre e si riparte...e che solo il soccorso di un dio ci aiuterebbe nell'impresa.

Sul campo teologico....

Quando mi sono trasferito in campo teologico per un confronto tra quel che la fede insegna e quel che l'esistenza umana mostra come fatto e come possibilità, ho trovato le certezze che provengono dalla Rivelazione ma anche le problematiche che provengono dall'uomo singolo e collettivo. Soprattutto ho avvertito la difficoltà del Mistero, che è costitutivo dalla fede, e la complessità delle verità, sia di quelle riguardanti Dio in sé, sia quelle riguardanti l'uomo come destinatario della parola di

Dio e del suo comunicarsi a lui tramite lo Spirito. Grandi teologi e santi hanno cercato di illustrare il Mistero e di descrivere questo comunicarsi di Dio all'uomo, ma nel complesso, il discorso è risultato sempre non *facile*. Quel che, però, mi ha aiutato e confortato intellettualmente è stato il riscontrare che il grande quadro della Rivelazione e della Teologia si traduceva e si specchiava anche in forme letterarie semplici, spesso non specificamente confessionali, offrendo spunti di indubbia verità gratificante.

Tra le tanti immagini...

Che la fede, cioè l'accettazione di Dio che si comunica all'uomo, abbia avuto tante modulazioni artistiche e filosofiche...è evidente: la *Commedia* di Dante è l'esempio più geniale e prestigioso. Ma anche piccoli quadri, immagini modeste hanno avuto, ed hanno, la valenza illustrativa delle grandi verità e la rispondenza descrittiva delle situazioni umane. Questo, appunto, ho riscontrato nella poesia *La guida* del poeta romanesco *Trilussa*, che quanto a immagini e paragoni occupa, meritatamente, un posto tra i grandi. *Il bosco* nel quale si è perduto l'uomo-viandante è, in piccolo, la *selva selvaggia* nella quale Dante si smarrisce ed è salvato da Virgilio che lo conduce...a Beatrice.

1) *Quella Vecchietta ceca, che incontrai
la notte che mi spersi in mezzo al bosco,
mi disse: - Se la strada nu' la sai*

*te ciaccompagno io, che la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò una voce
fino là in fonno, dove c'è un cipresso.
Fino là in cima, dove c'è la croce.*

*Io risposi: - Sarà...ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede.....-
La ceca, allora, me pijò la mano
e sospirò: - Cammina!*

Era la fede

Se la immagine o l'analogia per il filosofo è sempre imperfetta, per il poeta è sempre esatta perchè corrisponde a quel che vuol dire, e qui la fede, che non è mai cieca, ne è *vecchietta*, si presenta come sicurezza e unicità di guida pur nella debolezza della sua personalità e nella richiesta di una ubbidienza che è garanzia di riuscita, solo a condizione che uno accetti quella parola...."*cammina*".... detta da una che ti vuole bene e che ne sa più di te.

2)Ho incontrato nei miei studi e nelle mie letture molte volte il poeta Marino Moretti e l'ho molto apprezzato per quel mondo immediato e familiare nel quale la sua poesia si muove. Perciò nel rileggere la poesia che trascrivo, della quale mi sfugge il titolo, ho percepito il suo raccordo serio e patetico (nel senso

buono) con la creatura umana, che, nei quattro livelli della sua esperienza esistenziale, sente *quel di più* che porta con sè e che è insieme misterioso e *concreto*: *questo di più*, quando è trattato secondo la fede, dà alla vita una immagine molto diversa da quella che una visione solo naturalistica o ateistica può offrire.

*Chiese un bel bimbo alla sua bella mamma:
che vorrà dire l'M della mano?
Ella lo strinse forte al petto e pian
gli disse: - Mamma*

*E il bimbo cresce e quando la sua via
solo percorre, ad altri fa la stessa
domanda, a un'altra donna che, sommessa
dice: - Malia.*

*Più tardi. Giunto all'ultimo ideale
ripete la domanda a un vecchio saggio;
e lui si rizza ed urla con selvaggio
impeto: - Male*

*Vecchio, ma incerto ancora di sua sorte,
della strana domanda ei si ricorda;
quasi ne trema e poi con voce sorda
si dice: - Morte.*

3) Non c'è bisogno che di Salvatore Quasimodo io dica qualcosa, sia per quanto riguarda la sua poesia (è Nobel 1959), sia per quanto riguarda il mio approccio alla sua poesia. Un fatto è che quei tre versi, che trascrivo, mi hanno seguito dalla prima lettura (anni 1945-50) e in quei tre versi ho visto non solo una immagine unica e potente che è propria della poesia, ma anche un riferimento profondo e toccante alla nostra esistenza.

*Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole;
ed è subito sera.*

Questo essere soli e sul cuore della terra, come un bambino appena nato sul petto della madre, indica la nostra condizione, quella di essere legati alla terra, alla nostra temporalità, alla storia di ogni concepimento e di ogni esistenza. E il raggio di sole che ci ha trafitti, è il richiamo al nostro collegamento col mistero che ci trascende, ma del quale facciamo parte, che ci fa anche soffrire, ma che nella brevità della vita si pone come compagnia che contraddistingue la nostra solitudine, o la nostra personalità di essere *pensanti*.